

# LQ *The Lab's Quarterly*

---

2018 / a. XX / n. 1 (gennaio-marzo)



## **DIRETTORE**

Andrea Borghini

## **COMITATO SCIENTIFICO**

Albertini Françoise (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Roberta Bracciale (Pisa), Massimo Cerulo (Perugia), Marco Chiappesi (Pisa), Luca Corchia (Pisa), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Mad-daloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Gerardo Pastore (Pisa), Massimo Pendenza (Salerno), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Giovanni Travaglino (Kent).

## **COMITATO DI REDAZIONE**

Luca Corchia (segretario), Roberta Bracciale, Antonella Castronovo, Massimo Cerulo, Marco Chiappesi, Elena Gremigni, Gerardo Pastore

## **CONTATTI**

[lq.redazione@gmail.com](mailto:lq.redazione@gmail.com)

Gli articoli della rivista sono sottoposti a un doppio processo di peer-review.

I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista.

Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sui siti della rivista:

[http://dsslslab.sp.unipi.it/Sito/The\\_Lab's\\_Quarterly.html](http://dsslslab.sp.unipi.it/Sito/The_Lab's_Quarterly.html)

<https://thelabsquarterly.wordpress.com/>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza  
Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

---

“The Lab’s Quarterly” è una rivista scientifica, fondata nel 1999 e riconosciuta dall’ANVUR per l’Area 14 - Scienze politiche e Sociali, il cui fine è contribuire all’indagine teorica ed empirica e costruire reti di conoscenza nella comunità degli studiosi e con il più vasto pubblico degli interessati. I campi di studio riguardano le riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, le procedure logiche comuni a ogni forma di sapere e quelle specifiche del sapere scientifico, le tecniche di rilevazione e di analisi dei dati, l’indagine sulle condizioni di genesi e di utilizzo della conoscenza e le teorie sociologiche sulle formazioni sociali contemporanee, approfondendo la riproduzione materiale e simbolica del mondo della vita: lo studio degli individui, dei gruppi sociali, delle tradizioni culturali, dei processi economici e fenomeni politici. Un contributo significativo è offerto dagli studenti e dai dottori di ricerca, le cui tesi costituiscono un materiale prezioso che restituiamo alla conoscenza delle comunità scientifiche, affinché non vadano perdute.

---



# LQ *The Lab's Quarterly*

---

2018 / a. XX / n. 1 (gennaio-marzo)

Federico Sofritti	<i>Pitirim Aleksandrovich Sorokin. Ascesa, declino e ritorno di un maestro del pensiero sociologico</i>	7
Mauro Lenci	<i>Considerazioni sul metodo storico-sociale. Problemi di storia intellettuale e del pensiero politico</i>	31
Francesco Giacomantonio	<i>Dalla coscienza del tragico alla tragedia della coscienza. Evoluzioni e questioni della sociologia della conoscenza</i>	49
Massimo Cerulo	<i>Il luogo terzo caffè come spazio di interazioni. Il comportamento in pubblico tra socievolezza, sfera pubblica e capitale sociale</i>	61
Sandro Vannini	<i>Media education e insegnanti 2.0</i>	79
Irene Paganucci	<i>Franco La Cecla, Elogio dell'Occidente</i>	91
Luca Ciccarese	<i>Anselm Strauss, Specchi e maschere. La ricerca dell'identità, a cura di Giuseppina Cersosimo</i>	95

---



**Franco La Cecla**

**ELOGIO DELL'OccIDENTE**

Elèuthera, Milano, 2016, 173 pp.

di Irene Paganucci\*

*Elogio dell'Occidente*, edito da elèuthera, è l'ultimo provocatorio pamphlet di La Cecla. Provocatorio nell'ottica di un certo tipo di pubblico, un certo tipo di sinistra a cui il testo è rivolto. Un titolo che *provoca* un riflesso nel lettore: un sentimento di fastidio e di leggero disagio che sembra quasi anticipare, e in parte dimostrare, l'atteggiamento di pregiudizio che sarà il tema del libro. L'autore se la prende con l'attitudine manichea di chi colloca e scarica tutto il male in Occidente, l'atteggiamento di disprezzo dell'Occidente verso se stesso che finisce col rinnegare i privilegi di cui gode. Una diffusa tendenza anti-europea e anti-occidentale che, pur con motivazioni diametralmente opposte, accomuna i più diversi attori sociali: da una sinistra «militante, localista, populista» a una destra localista ma d'impronta razzista. Intendiamoci, La Cecla – e lo chiarisce sin dall'incipit – non esita un solo istante a condannare l'Occidente, la sua storia «di prevaricazione, di assoggettamento, di schiavismo, di distruzione delle culture e delle economie altrui». Un passato «imperdonabile» e un presente imbarazzante da cui c'è la tentazione di *chiamarsi fuori*, di una presa di distanza – un non «entrarci per nulla» – senza voler riconoscere di *dimorarci dentro*. L'operazione antropologica portata avanti in questo “elogio” è

franco la cecla  
elogio  
dell'occidente



elèuthera



---

\* IRENE PAGANUCCI è Dottoranda in Sociologia presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Pisa.

Email: ire\_paga@yahoo.it

---

un esercizio riabilitativo *nonostante* tutto: il racconto di chi vede che «l'Occidente è il male, e al contempo la costante opposizione a esso», il recupero cosciente di una storia parallela che ci parla di principi e diritti fondamentali, di un'idea di umanità e di convivenza pacifica, di libertà religiosa e laicità dello Stato.

Il testo è articolato in trentacinque capitoli, trentacinque brevissime cartoline dal mondo che l'autore ha spedito dai suoi viaggi all'estero e che tracciano un percorso intellettuale e fisico di andate e ritorni fuori e dentro l'Occidente. La quantità e varietà degli argomenti trattati – spesso solo toccati, a malapena sfiorati – ne rendono difficile un resoconto ordinato, una rassegna anche solo lontanamente esaustiva. L'antropologo esplicita, nelle pagine iniziali, l'equivoco sotteso alla miopia che contesta: confondere l'Occidente come blocco politico con l'Occidente come «eccezione» geografica e culturale. C'è una specie di unicità che appartiene all'Europa e che riguarda la qualità della sua geografia, l'infinita ricchezza delle lingue e dei costumi e insieme il progetto di un universalismo autentico, la costruzione di un'etica nel rispetto dell'*altro*. Unicità che distingue l'Europa dall'America e che si fonda su ciò che Brague (1992) ha definito *secondarietà*: la coscienza di trovare la propria origine altrove, di sapersi eredi, ed è il caso dei romani, di una cultura *altra* come quella greca. È da qui che germogliano il relativismo culturale e le condizioni per un vero e solido universalismo.

Lo spiazzamento a cui il volume intelligentemente induce è un *guardarsi da fuori* senza chiamarsi fuori: il patrimonio geografico, storico, culturale che l'Occidente fatica a riconoscersi da dentro è lo stesso che spinge migliaia di persone a lasciare la propria casa per raggiungere l'Europa. Chi decide di partire sopportandone l'incognita non lo fa solo per fame, guerre o carestie, ma lo fa perché intravede – molto meglio di chi è dentro – quegli aspetti “eccezionali” che La Cecla mette a fuoco. Un'analisi sottile e uno sguardo non banale che non solo suggeriscono uno scarto prospettico ma forniscono lo spunto per riflessioni più ampie: ogni storia migratoria, con le sue difficoltà, è in sé l'affermazione di un qualche tipo di *agency*, l'espressione di un progetto, un desiderio, una visione. Non ci è dato di comprendere seriamente l'immigrazione se continuiamo a schiacciarla, nel migliore dei casi, sul versante emergenziale e unicamente contingente spogliandola di una propria e precisa intenzionalità, di quegli aspetti che rimandano a una dimensione progettuale. È senz'altro uno dei meriti del presente contributo l'aver messo *a lavoro* le categorie correnti, spostato con acume i termini del discorso nella direzione di una seria assunzione di responsabilità rispetto a ciò che siamo stati, ciò che siamo e vogliamo essere.

---

Come un merito è il rinvio ad autori fondamentali a cui ancora troppo poco si concede la parola: è il caso del poliedrico René Girard – il Girard del desiderio come *desiderio mimetico* (1972) – e dello psicoanalista martinicano Frantz Fanon (1952), che su una linea molto simile ha interpretato il colonialismo. La Cecla recupera, applicandola all'Occidente, l'idea di Girard del desiderio mimetico, un desiderio che desidera solo in seconda battuta e che si esprime desiderando il desiderio dell'altro: «C'è un'invidia mimetica volta al contrario che fa sì che il disprezzo nei confronti dell'Occidente sia imitato [...] tanto da chi sente di farne parte quanto da chi non sente di farne parte». Una rincorsa all'accusa e alla palma del martire che ricorda il meccanismo del Triangolo di Karpman (1968): un "gioco" in cui carnefice, vittima e salvatore si sostengono l'un l'altro in un doloroso copione.

Torna in mente anche il pregevole intervento della Ronchey (2017) – filologa, accademica e bizantinista italiana – all'ultima edizione dei "Dialoghi sull'uomo" (il Festival culturale di antropologia del contemporaneo che si svolge ogni anno nella città di Pistoia). La Ronchey ripercorre in una digressione storica la distruzione dei patrimoni artistici dell'umanità – come palazzi, templi, statue e santuari – perpetrata ai danni di una cultura condivisa sia per motivi politici che religiosi. Rifacendosi agli esempi tristemente noti degli attacchi a Ninive, Palmira, Mosul, la studiosa riconosce in quelle devastazioni non tanto un fantomatico dogmatismo religioso, quanto la volontà di natura politica di distruggere il passato in vista di un nuovo ordine. Gli assalti dell'Isis ai siti archeologici hanno poco a che fare con la religione islamica, bensì con l'intento, di matrice ideologica, di cancellare per sempre la memoria storica. Ed è qui che ci sembra di scorgere un nesso tra il pensiero di La Cecla e quello della Ronchey: il tipo di amnesia agita dagli estremisti è in parte l'incarnazione di uno spettro occidentale, l'imitazione crudele di una tendenza all'oblio che ci riguarda da vicino e ci tocca dall'interno. L'Isis drammatizza il nichilismo occidentale di chi suicida l'Occidente con la sua parte sana. Prendere coscienza di una tale complessità è un atto dovuto, nonché responsabile, al fine di scongiurare semplicismi nocivi che innocentizzano un mondo per colpevolizzarne un altro: dall'islamofobia all'anti-occidentalismo, dagli orientalisti spiccioli ai beceri imperialismi.

Il campo disciplinare da cui La Cecla proviene dà un taglio preciso all'intero volume, che se da un lato propone una tesi generale di stampo globale e apertamente geopolitico, lo fa su una base di dati antropologici raccolti dall'osservazione delle pratiche quotidiane, delle realtà degli incontri, delle adiacenze e convivenze. Lo si respira molto bene nei

---

capitoli sull'India, dedicati non solo all'immagine dell'India costruita dall'Occidente nel corso della storia, ma viceversa anche allo sguardo dell'India sull'Occidente, in un discorso interessato ai rispecchiamenti reciproci.

Gli aspetti del contributo riuniti in questa sede hanno provato a dare conto della sua originalità: la proposta e l'esercizio di uno sguardo che migra – di un'*epoché* fenomenologica anziché scettica –, capace di entrare e uscire dai suoi confini per produrre un pensiero mai banale o sclerotizzato. In questo senso ci ricorda lo sguardo del traduttore, costantemente impegnato in spostamenti e negoziazioni, consapevole delle proprie categorie di partenza e al contempo profondamente desideroso di allontanarsene per realizzare un sincero lavoro di traduzione. *Elogio dell'Occidente*, nel suo intento divulgativo, pecca forse talvolta di uno stile tranchant. La volontà di fornire una visione d'insieme e la natura stessa del genere pamphlet non hanno favorito un ritratto dettagliato delle singole questioni affrontate nel testo, rendendo sbrigativi numerosi passaggi che avrebbero meritato di essere approfonditi. Resta indubbio l'intuito di Franco La Cecla nel cogliere i contorni di un clima di disprezzo che va in giro con le vesti del nichilismo stanco o con quelle moraliste del politically correct. C'è un'Europa da salvare da questo untuoso disprezzo, ed è l'«Europa delle persone, [...], delle contiguità di strada», del vivere responsabile, della solidarietà. La stessa Europa che Zanzotto, in un suo saggio sulla traduzione, ha immaginato come un frutto: «melograno di lingue».

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRAGUE, R. (1992). *Europe, la voie romaine*. Paris: Criterion.
- GIRARD, R. (1972). *La Violence et le Sacré*. Paris: Bernard Grasset.
- FANON, F. (1952). *Peau noire, masques blancs*. Paris: Seuil.
- KARPMAN, S. (1968). Fairy tales and script drama analysis. *Transactional Analysis Bulletin*, 7(26).
- ZANZOTTO, A. (1995). *Europa, melograno di lingue*. Venezia: Società Dante Alighieri.
- RONCHEY, S. (2017). *Contro la cultura: distruggere il passato*, in "Dialoghi sull'uomo". Pistoia: Festival culturale di antropologia del contemporaneo.
-

Numero chiuso il 21 marzo 2018

---

---

2017, 3 (luglio-settembre)

---

1. NICOLÒ PENNUCCI, *La teoria della dominazione in Gramsci e Bourdieu. Una lettura critica*;
2. MARCO CHIUPPESI, *Pragmatismo, emergenza e relatività. Concetti cardine nella visione teorica complessiva di G.H. Mead*;
3. MARIA CARMELA CATONE, PAOLO DIANA, *The employability skills of young offenders. Evidence from a European project*;
4. ALEJANDRO ARZE ALEGRÍA, *La reproducción de desigualdades sociales en el trabajo asalariado del Hogar. Estudio de caso sobre la situación boliviana*;
5. GERARDO PASTORE, *Pratiche di conoscenza negli spazi della pena. Uno studio sui Poli Universitari Penitenziari*;
6. ALESSANDRA SANNELLA, *Uliano Conti, Lo spazio visuale: Manuale sull'utilizzo dell'immagine nella ricerca sociale*;
7. ILARIA BOIANO, *Populismo penale. Una prospettiva italiana, di Stefano Anastasia, Manuel Anselmi e Daniela Falcinelli*.

---

2017, 4 (ottobre-dicembre)

---

1. GIOVANNI ZANOTTI, *Adorno's negative dialectics as a philosophy of real possibility*;
2. LUCA CORCHIA, *La critica di Adorno alla popular music*;
3. MAURIZIO MERICO, *Futuri in movimento. Prospettive temporali e orientamenti al futuro dei giovani*;
4. SERENA QUARTA, *Il genere dei neet. Uno sguardo di genere sui giovani che non studiano e non lavorano*;
5. ELENA GREMIGNI, *ICTs e Istruzione. Qualche considerazione in merito al Piano Nazionale Scuola Digitale*;
6. FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Ruggero D'Alessandro, Per una nuova teoria critica della società. Jürgen Habermas prima dell'agire comunicativo*.
7. DEBORA SPINI, *Rahel Jaeggi, Forme di vita e capitalismo. A cura di Marco Solinas*;

---

2018, 1 (gennaio-marzo)

---

1. FEDERICO SOFRITTI, *Pitirim Aleksandrovich Sorokin. Ascesa, declino e ritorno di un maestro del pensiero sociologico*;
  2. MAURO LENCI, *Considerazioni sul metodo storico-sociale. Problemi di storia intellettuale e del pensiero politico*;
  3. FRANCESCO GIACOMANTONIO, *Dalla coscienza del tragico alla tragedia della coscienza. Evoluzioni e questioni della sociologia della conoscenza*;
  4. MASSIMO CERULO, *Il luogo terzo caffè come spazio di interazioni. Il comportamento in pubblico tra socievolezza, sfera pubblica e capitale sociale*;
  5. SANDRO VANNINI, *Media education e insegnanti 2.0*;
  6. IRENE PAGANUCCI, *Franco La Cecla, Elogio dell'Occidente*;
  7. LUCA CICCARESE, *Anselm Strauss, Specchi e maschere. La ricerca dell'identità, a cura di Giuseppina Cersosimo*.
-